



# **Corso di Cyberpsicologia (prof. Tonino Cantelmi)**

## **Lezione: THE DIGITAL DEATH**

**Dott.ssa Marabella Bruno**

Psicologa - Psicoterapeuta

Corresponsabile del Servizio per l'Età Evolutiva presso l'Istituto di Terapia Cognitivo-Interpersonale

Ricercatrice clinica ITCI

Esperta in Psicodiagnostica Clinica e dell'Età Evolutiva

Terapeuta EMDR

**Il lutto da ieri ad oggi.....**cambia la modalità in cui definiamo e sperimentiamo le persone nella vita, cambia la definizione di morte, la nostra consapevolezza e la nostra risposta al lutto

***La morte è una parte della vita e la vita è divenuta digitale (Stacey Pitsillides)***



Viviamo in una cultura che nega l'esperienza del corpo sofferente (il corpo deve essere bello e la "cura" è diventata la cura estetica).



La morte, chiusa negli ospedali o "mediatica" (quella dei film, dei telefilm, dei videogames) non risulta più un'esperienza reale: ci appare estranea, senza corpo.

# 3 FENOMENI CONNESSI ALLA MORTE NELL'ERA DIGITALE

La morte fisica così come conosciuta

La morte digitale, ossia la morte dell'aspetto digitale appartenente all'essere umano su un social network

Gli effetti della morte fisica sui beni digitali

Le tecnologie cambiano i timori, le reazioni, le speranze, i modi di comportarsi, le convenzioni sociali a cui siamo abituati da millenni.



Ne consegue La difficoltà di distinguere la comunicazione a distanza dalla comunicazione con il morto

# COS'E' IL LUTTO?

Stato psicologico conseguente alla perdita di un oggetto significativo che ha fatto parte integrante dell'esistenza.

Si caratterizza per la presenza di uno **stato di sofferenza intima spesso imponente**, che fa seguito al decesso della persona cara.

L'ELABORAZIONE DEL LUTTO HA LA FUNZIONE DI:

- TRASFORMARE LA REALTA' ESTERNA DELLA PERDITA IN UNA **REALTA' INTERNA ACCETTATA**
- **CHIUDERE L'ATTACCAMENTO EMOTIVO ALLA PERSONA O ALL'OGGETTO**
- RENDERE POSSIBILE PER LA PERSONA IN LUTTO **LEGARSI (ATTACCARSI) AD ALTRE PERSONE O OGGETTI**



# La dimensione sociale della morte: EVOLUZIONE STORICA DELLA MODALITA' DI VIVERE IL LUTTO

---

**Dal 400 all'inizio del 1200**, la morte era accettata come il destino collettivo di tutti gli esseri umani, e le preoccupazioni per la propria morte erano messe in ombra dalla consapevolezza sociale della morte degli altri. A causa delle limitate competenze mediche, la morte continuava ad essere un evento accettato e comune nella vita.

L'intervento della Chiesa riguardava solamente il processo di formazione dei fedeli, e “i morti, che appartenevano alla Chiesa e avevano affidato i loro corpi ad essa, si addormentavano e attendevano il secondo avvento del Signore per l'ingresso in Paradiso” (Ariès, 1998).

La stanza del morente si trasforma in un luogo pubblico, ricco di parenti e persone care, in presenza del prete: il lutto era condiviso. Il rito mortuario veniva accettato e celebrato in maniera cerimoniosa, ma senza eccessiva emozione. Perfino i più giovani erano invitati a partecipare (Ariès, 1998). Specialmente dal 1900, i bambini sono stati sempre meno esposti alla scoperta del lutto e della morte, cercando un modo per addolcirne la presenza e non farli soffrire.

La convivenza tra vivi e morti ha la sua massima espressione in questo periodo con lo spostamento dei luoghi delle inumazioni all'interno della città.

# Le sepolture

---

Dal 500 le sepolture avvengono nelle prime prossimità delle chiese e al suo interno, ma solo per le persone più ricche. Questa estensione del suolo della chiesa, che comprendeva anche il cimitero, diventa un luogo di ritrovo e socializzazione così importante per la popolazione che la Chiesa con i concili del 1231 e del 1405 vieta di danzare, giocare e la presenza di giocolieri e musicanti in queste aree.

**Tra il 1200 e il 1700** gli atteggiamenti nei confronti della morte riguardano più la mortalità dell'individuo che gli aspetti sociali della morte. Avviene un cambiamento nel pensiero, negli usi e nei luoghi del morire. Con l'arrivo delle grandi epidemie di peste, di colera, di vaiolo e di tifo, l'individuo diviene più consapevole della caducità della sua vita e della possibile morte imminente, in opposizione alla morte degli altri. L'atto di morire diviene un'importante esperienza privata, supportato da una vitale credenza in un aldilà personale.

Nelle rappresentazioni religiose compaiono sempre più figure del giudizio divino, una corte di giustizia che attende tutti indistintamente, decidendo il destino delle anime (Ariès,1998). Gli insegnamenti religiosi vengono usati come un mezzo per controllare il comportamento sociale e personale dei fedeli, affermando che gli uomini fossero giudicati secondo il proprio operato in vita: il Paradiso è considerato la ricompensa per una vita retta, mentre la punizione dell'Inferno è il risultato di una vita malvagia e peccatrice.

Diventano sempre più comuni i prontuari di “ars moriendi” (l'arte di morire), semplici testi accompagnati da immagini in grado di aiutare i sacerdoti nella formazione e nell'assistenza dei moribondi negli ultimi giorni di vita. Agli altri fedeli, invece, era dedicato l'”ars vivendi” (l'arte di vivere) rivolto alla predicazione e alla letteratura devozionale, che istruiva contro il peccato e invitava i cristiani a vivere una vita virtuosa.

Sebbene fino a questo momento non esistesse alcun tipo di tradizione letteraria funebre, questo era un buon metodo per elargire consigli e raccomandazioni ai fedeli.

---

A partire dalla metà del 1500, la scienza cominciò a svilupparsi in maniera straordinaria, iniziano a migliorare anche le condizioni igienico sanitarie. Nel 1657, il vescovo Barthold Nihus esprimeva il suo malcontento per la vicinanza dei corpi maleodoranti alla città. Molto spesso, i corpi non avevano una loro singola bara, ma venivano solo coperti dalla terra, se si trovavano nel cimitero o dalle lastre di pietra e marmo se venivano collocati all'interno delle chiese. Si può facilmente comprendere come, tra il costante aumento di decessi e la limitatezza del numero di sepolture libere, ci fosse un problema di spazio. Periodicamente, per fare posto, si rimuovevano le ossa disseccate e le si ammucchiavano nelle gallerie degli ossari. In Europa, sono presenti un gran numero di questi esempi, il più famoso è quello delle Catacombe di Parigi, al cui interno sono presenti i resti di circa sei milioni di francesi. Ne sono presenti anche in Italia, come le Catacombe dei cappuccini a Palermo con più di ottomila salme, San Bernardino delle Ossa a Milano e il Cimitero delle fontanelle a Napoli che ne ospita circa quarantamila. Nel corso della storia, queste ossa vengono utilizzate come decorazioni di questi ossari formando con essi simboli religiosi come croci o forme geometriche da abbellimento.

---

**Dal 1700 - 1800**, ci si preoccupa maggiormente della morte degli altri, ne piangiamo e ne soffriamo. **“La morte si cristianizza”**: la figura del medico subentra durante il periodo di malattia affiancando il morente, prendendo il posto del prete. Con la "morte dell'altro" si capisce come la morte perda il suo carattere familiare e cominci ad essere interpretata come una **condizione di sottrazione al normale scorrere della vita quotidiana**.

Questo modo di affrontare **l'esperienza della morte è certamente più «umano»** che nei secoli precedenti, ed è stato anche influenzato dai cambiamenti della famiglia, ovvero la formazione di rapporti familiari non sono più solo basati sulla parentela, ma anche sull'affetto e il sentimento reciproco. Di conseguenza, anche la morte di un semplice conoscente diventa sempre più difficile da sopportare e da accettare. I testamenti, che dal XIII secolo servivano ad esprimere i propri pensieri profondi e la propria fede cristiana, ora, si trasformano in veri atti giuridici per la determinazione e la separazione del patrimonio agli eredi, come li conosciamo noi oggi. La fonte di conoscenza riconosciuta cominciò a cambiare durante questi secoli: all'interno dell'aristocrazia, il pensiero e l'influenza religiosa cominciarono a cedere il passo al ragionamento secolare e scientifico.

**Da metà 1900**, la morte scompare dal panorama sociale, diventando **oggetto di vergogna e di divieto**. Si cerca di “evitare alla società e ai familiari stessi, il turbamento e l'emozione troppo forte, insostenibile, causata dall'orrore dell'agonia e dalla semplice presenza della morte nel pieno della vita felice, poiché ormai è generalmente ammesso che la vita è sempre felice o deve sempre averne l'aria” (Ariés, 1998). La figura del medico, già presente durante l'assistenza del moribondo, invita ad un cambio dei luoghi del morire. **Le ultime cure non vengono più fornite in casa, ma in ospedale**; non più tra i propri cari mittenti di preghiere, ma tra un gruppo di medici. Inizia così un processo di “ospedalizzazione” alla ricerca di una soluzione alternativa alla morte. In questa continua battaglia tra medicina e morte, il fallimento della prima è visto come una sconfitta dei medici e non come un naturale momento della vita. Un grande contributo contemporaneo per lo sviluppo di questo processo culturale è stato dato dal modo di informare da parte dei media, specialmente con lo sviluppo di tecnologie per la diffusione dei filmati. I documenti video spiegano meglio ciò che si racconta facendo maggiore impatto sull'emotività di chi assiste alla visione delle immagini. Anche ai giorni nostri, l'attenzione da parte dei media sui conflitti, sul terrorismo e sulle notizie di morte in tutto il mondo, ha permesso a molte persone di diventare più sensibile alla morte e al morire. I media continuano a bombardare il pubblico con rapporti e immagini di morte e caos in tutto il mondo. Questa costante narrazione mediatica crea uno stato di “tensione” che porta “alla ricerca di attività che ci mantengano impegnati a non pensare e di informazioni rassicuranti che ci permettano di impedire la riemersione della terrificante coscienza di essere mortali” (Testoni, 2020).

**Terror Management Theory: TMT** → Negli anni '80, gli psicologi americani Tom Pyszczynski, Jeff Greenberg e Sheldon Solomon, hanno aperto la strada ad un nuovo campo di studi chiamato «teoria della gestione del terrore». Hanno cercato di spiegare gli effetti che l'angoscia della morte ha sulle persone, e come queste la gestiscano, cercando di trovare un rimedio alla paralisi emotiva che subiscono. Essi hanno teorizzato due sistemi di difesa: quello prossimale (proximal defense) con il quale le persone “esagerano la loro salute e la loro robustezza, distorcono le informazioni per far credere che sono invulnerabili agli incidenti o alle malattie”, si promettono di migliorare le proprie condizioni comportamentali come, per esempio, smettere di fumare o iniziare a fare esercizio (Terror Management Theory, 2000); e quello distale (distal defense) che consiste nell'adattarsi ai valori proposti dal mondo esterno che aiuti loro a fuggire dal pensiero della morte e della caducità della vita.

Durante la **pandemia di COVID-19**, in una società cambiata da un giorno all'altro e con la scomparsa di questi punti fermi, che solitamente aiutavano a superare il terrore paralizzante teorizzato dalla Terror Management Theory, sono emerse grosse difficoltà per la gestione della morte (Rappaport, Corbally, Campa, Norman, 2021). La paura della morte e di ciò che accade dopo di essa non è stata attenuata dalla conoscenza scientifica. La scienza, infatti, può solo ritardare la morte e può rendere il processo del morire meno doloroso. Inoltre, il ragionamento scientifico non ha spiegazioni su ciò che accade dopo la morte, tranne per ciò che accade con il deterioramento del corpo fisico. Fino ad oggi, non ci sono state prove empiriche per l'affermazione della vita dopo la morte.

Inversamente, non ci sono state nemmeno prove scientifiche per confutare l'esistenza di una vita dopo la morte. Poiché l'esistenza di una vita dopo la morte non può essere confermata o screditata, una vita dopo la morte può esistere o meno. Senza una conferma scientifica, molte persone hanno ancora paura di morire e della natura sconosciuta di ciò che accade dopo la morte.

# Digital death

Sisto, nel 2014 definisce la Digital Death come l'insieme di studi interdisciplinari che spiegano i diversi modi in cui la cultura digitale sta modificando il rapporto umano con la morte, il lutto, la memoria e l'immortalità – è diventato un tema centrale e ineludibile sia per gli studiosi delle nuove tecnologie digitali sia per coloro che, a vario titolo, sono impegnati nei molteplici campi della tanatologia.

L'uso quotidiano del web e la costante produzione di dati digitali personali condiziona, infatti, non solo la vita individuale e collettiva all'interno dello spazio pubblico, ma anche e soprattutto la dimensione post mortem di ogni cittadino. Non vi è persona che non lasci all'interno della Rete – inconsapevolmente e quotidianamente, come una specie di «famelico zombie consumistico» – una quantità incalcolabile di informazioni e di tracce concernenti la propria esistenza.

Una volta conclusasi la vita, la registrazione online di questo materiale di dati, informazioni e tracce può avere effetti imprevedibili sull'esistenza altrui e in relazione alla memoria di sé, dal momento che non conosciamo in modo certo la sua effettiva durata, non sappiamo se e in quanto tempo diverrà obsoleto e se, infine, sarà accessibile o inaccessibile agli altri.

# Digital death: problematiche emergenti

Gli studiosi della Digital Death si concentrano su tre problemi specifici:

- a) le conseguenze che la morte fisica di un singolo individuo produce all'interno della realtà digitale e, quindi, nella vita di chi soffre la perdita;
- b) le conseguenze che la perdita delle informazioni digitali personali producono all'interno della realtà fisica di un singolo individuo;
- c) l'inedito significato che assume il concetto di "immortalità" in relazione tanto al singolo individuo quanto agli oggetti e alle informazioni digitali personali. [...]

Ciascuno di questi tre problemi può essere realmente compreso solo se si tengono a mente quelle che sono le due caratteristiche fondamentali degli attuali mezzi di comunicazione di massa:

- a) la facilità con cui i vivi possono mescolarsi con tracce comunicabili del morto (si pensi, per esempio, ai videoclip su Youtube);
- b) la difficoltà di distinguere la comunicazione a distanza dalla comunicazione con il morto.[...]

# Il diritto all'Oblio

Nel libro “Delete. Il diritto all'oblio nell'era digitale” il professore Viktor Mayer-Shönberger esplora il concetto di diritto all'oblio, che sostiene essere un diritto fondamentale nell'era digitale. Ne sottolinea l'importanza come aspetto critico della cognizione umana e della crescita personale e sostiene che la **capacità di dimenticare è minacciata dalla crescente montagna di dati digitali che stiamo generando.**

“Dobbiamo progettare la nostra memoria digitale in modo da incoraggiare l'oblio e quindi rendere più facile per gli individui gestire la propria vita digitale, proteggere la propria privacy e salvaguardare il proprio benessere” (Mayer-Shönberger, 2010). Pensiero simile è espresso dal giurista Stefano Rodotà secondo cui **«liberarsi dall'oppressione dei ricordi, da un passato che continua a ipotecare pesantemente il presente, diviene un traguardo di libertà».**

# Le tecnologie del lutto

- Le **tanatecnologie** sono tecnologie del lutto, raccolgono le tracce che lasciamo online e rendono i nostri resti digitali immortali. Si tratta di una vera e propria industria, e come tale è mossa dal profitto.

- La **digital afterlife industry** rappresenta un settore in crescita. Sul mercato sono presenti diverse compagnie e soluzioni per gestire la perdita e il lutto come WheniLeave.com e SageBeyond, in cui gli utenti lasciano messaggi, foto, video per quando non ci saranno più, o Eterni.me, un servizio che permette di creare un avatar con cui i cari possono interagire dopo la propria morte.

# Cosa sono le tanatecnologie

In generale, tutte le tecnologie che vengono usate per fornire supporto tecnico, risorse, conforto, condivisione e assistenza nell'affrontare un lutto fanno capo alla thanatechnology (Sofka, 1997). Tra queste, le **death technologies** includono tutti quei servizi e soluzioni riguardanti la parte tecnica (come conservazione dei file e memoria digitale di conversazioni, foto, ecc.) mentre le **grief technologies** sono quelle dedicate al supporto emotivo e alla condivisione del lutto, tra cui griefbot, memoriali sui social, pagine commemorative e tutto ciò che ci permette di mantenere un contatto con la persona cara.



# Digital death manager

- Una delle principali attività lavorative del futuro prossimo sarà quella del “Digital Death Manager”, una specie di consulente in ambito tanatologico che aiuta le persone a organizzare le proprie memorie ed eredità digitali.
- Negli ultimi decenni il web ha, infatti, letteralmente rivoluzionato la nostra vita quotidiana, dandoci la possibilità di abitare in una seconda casa, “virtuale”, all’interno di cui custodiamo una quantità incalcolabile di “oggetti digitali” personali. Centinaia di fotografie, riflessioni scritte, lettere, immagini audiovisive, che condividiamo – spesso in maniera confusa e sommaria – all’interno dei social network, ma non solo.



## Le tecnologie per l'elaborazione del lutto

---

Le thanatecnologies approcciano l'esperienza della perdita in molti modi prendendo in considerazione dimensione privata e pubblica del lutto.

---

Possiamo definire chiaramente cosa vogliamo rimanga quando non ci saremo più e fare un vero e proprio testamento digitale per pianificare cosa, come e a chi lasceremo della nostra presenza online.

## L'IMMORTALITA' DIGITALE

Si riferisce alla persistenza dell'identità e delle informazioni personali online dopo la morte di una persona. In altre parole, si tratta dell'idea che le informazioni, le immagini e le interazioni digitali di una persona possano continuare a esistere anche dopo la sua morte, in alcuni casi per un tempo indefinito.

L'immortalità digitale può essere gestita in diversi modi:

- alcune persone possono desiderare di lasciare un'eredità digitale ai loro cari
- altre potrebbero preferire di avere il controllo sul destino delle loro informazioni digitali dopo la morte.

Le tecnologie che supportano l'immortalità digitale includono archivi online, memoriali digitali, social media, chatbot e altre applicazioni che utilizzano l'intelligenza artificiale per replicare le interazioni umane.

---

Online lasciamo tracce, indizi, segni di noi come e-mail, post di blog o social, fotografie, video, commenti, condivisioni, cronologia di ricerche, spostamenti e telefonate, tutti accessibili anche quando non ci saremo più. Una buona parte di noi comunque rimane. Con la nostra presenza online si può interagire in diversi modi attraverso **una comunicazione unidirezionale e bidirezionale**: nel primo caso, la presenza è “in sola lettura”, è possibile visualizzarla, leggerla, lasciare un commento come nella pagine commemorative; nel secondo caso si può dialogare in forma testuale o con vocali e video. **La bidirezionalità implica anche una certa agentività** da parte della tecnologia (come nei griefbot): poter dialogare con messaggi scritti o vocali, avviare una conversazione in modo autonomo, avere risposte e fare domande, conferisce una certa illusione di realtà (Savin-Baden, Burden & Taylor, 2017).

---

In un certo senso, **diventiamo immortali**. O almeno, una consistente parte di noi. Le tecnologie che si nutrono di quello che abbiamo lasciato online per creare avatar o rappresentazioni di noi non tengono conto di come siamo offline, delle conversazioni che abbiamo avuto dal vivo, dei diversi contesti di cui facevamo parte. Attingendo solo dai dati digitali qualsiasi riproduzione non potrà essere realmente fedele all'originale; inoltre andrà a prendere un set di dati cristallizzato in un dato momento, per cui non sarà in grado di adattarsi e diversificare le risposte a seconda del contesto e dell'interlocutore (Elder, 2020).

## L'IMMORTALITA' DIGITALE - l'online mourning: la condivisione del lutto sul web

- **La tecnologia ha demolito il tabù della morte:** prima del boom tecnologico sembrava che la società moderna aveva rimosso il tema morte, tenendolo fuori dai discorsi. Ma il potere invasivo della tecnologia supera ogni barriera: cambiano i rituali con cui piangiamo i defunti. Oltreoceano tra gli adolescenti sta prendendo piede una moda choc, quella dei selfie funebri, scattati magari nella camera ardente. Ma senza arrivare a tanto, le celebrità condividono con i fan non più solo selfie sorridenti ma anche lacrime (vedi Elisabetta Canalis che ha annunciato in diretta la scomparsa del padre). Ormai è sempre più diffuso comunicare con un post la scomparsa di un parente, amico o perfino un pet»
- **Ci si sente meno soli e Avvicina a chi sta vivendo la stessa sofferenza:** «L'interattività dei social crea aggregazione, intorno al memorial si forma una comunità che condivide lo stesso dolore. Questo scambio è prezioso soprattutto oggi, visto che si sono quasi persi i rituali per elaborare il lutto nella società; un tempo c'erano le veglie e i rosari, adesso ci sono le commemorazioni online. Sono fenomeni che fotografano la società attuale: per milioni di migranti, per esempio, la diretta sul web è l'unico mezzo con cui dare l'addio a un parente lontano. Mettere il dolore in rete aiuta a combattere il senso di solitudine: ogni post con un R.I.P. riceve in media decine di commenti, che donano conforto, così come le interazioni su un memorial ci fanno capire di non essere gli unici a soffrire

# Spazi sicuri in cui condividere emozioni e consigli

- **L'esperienza della morte è anche socialmente co-costruita e condivisa;** anche online non mancano luoghi digitali che possono offrire un senso di appartenenza e comprensione grazie al contatto con altri che stanno vivendo esperienze simili.
- Forum, gruppi sui social, comunità sono spazi sicuri in cui condividere emozioni e consigli, sostenendosi a vicenda; ancora, siti web commemorativi e memoriali online sono bacheche digitali su cui è possibile condividere foto, video, storie e ricordi, consentendo ad amici e familiari di partecipare al processo di elaborazione del lutto; alcuni siti offrono anche funzioni come l'accensione di candele virtuali o i guestbook online per lasciare messaggi di cordoglio.
- La morte di una persona cara è un'esperienza privata e allo stesso tempo collettiva; come viene vissuta rimane soggettivo. Le thanatecnologies offrono alternative per chi preferisce un'esperienza più riservata così come per chi invece sente il bisogno di condividere questo vissuto.

# Lutto collettivo e memoriali online

Il termine **trauma collettivo** si riferisce alle reazioni psicologiche a un evento traumatico che colpiscono un'intera società. Suggestisce che la tragedia è rappresentata nella memoria collettiva del gruppo e, come tutte le forme di memoria, comprende non solo una riproduzione degli eventi, ma anche una continua ricostruzione del trauma nel tentativo di dargli un senso (Hirschberger, 2018).

Il terremoto in Turchia e Siria, la pandemia di COVID-19 e la guerra tra Russia e Ucraina sono tre esempi recenti di come questo trauma possa manifestarsi non solo all'interno di una nazione, ma anche della società → Nel 2020 l'Eco di Bergamo ha creato “Ogni vita è un racconto”, un memoriale digitale dedicato a 4400 concittadini nel quale era possibile condividere ricordi, pensieri e fotografie.

## L'online mourning: la condivisione del lutto sul web



- **È una modalità per attenuare il la perdita:** «Senza dubbio, quando si è storditi dal dolore, è più facile scrivere un post che non telefonare e parlarne a voce» sostiene Sheri Jacobson, psicoterapeuta inglese.
- Dal punto di vista psicologico, esprimere il dolore è un passo essenziale per poterlo elaborare e superare. Spesso però non vogliamo farlo con chi abbiamo intorno. Online, invece, ci si può sfogare senza timori. Anche perché scatta **l'effetto disinibitorio** della tecnologia: protetti dallo schermo, spesso riusciamo a parlare più sinceramente». Scrivere post in memoria crea un filo, un legame virtuale che attenua il senso di distacco. «Anche se fisicamente la persona non c'è più, online possiamo sentirla vicina» aggiunge Ziccardi.

# L'online mourning: la condivisione del lutto sul web

---

- - **Esponi ai giudizi degli altri:** In occasioni come nelle commemorazioni di massa delle star si assiste alla spettacolarizzazione del dolore» spiega Jacobson. «Proprio perché lo schermo rende più disinibiti, c'è chi ne approfitta per sfogare giudizi sul defunto. Pubblicando il nostro lutto online insomma ci esponiamo ad attacchi che possono colpire la nostra sensibilità e compromettere l'immagine di chi vogliamo ricordare.

26

- C'è anche il rischio che i nostri post siano derisi o, peggio, cadano nel silenzio, non suscitino cioè le risposte e i like che speravamo. Questo può causare un senso di frustrazione dannoso.

- - **Attenzione alle gabbie:**

- Il filo virtuale che si crea col defunto o con la community può imprigionare nel lutto, impedendo di guardare avanti.

# Nuovi rituali legati alla morte

Anche i rituali legati alla morte infatti sono cambiati a causa della digitalizzazione della nostra società. E accanto ai tanti cimiteri virtuali che sono seguiti a quello di Kibbee del 1995, hanno iniziato a diffondersi pratiche in cui reale e virtuale si mescolano sempre più. Ad esempio grazie **all'utilizzo di QR Code** che applicati su tombe reali che per ovvie ragioni di spazio riportano poche informazioni rimandano a pagine web che possono includere fotografie, filmati e documenti sonori del defunto.



# Un Qr Code sulla tomba: pro e contro

Già diffusa in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in diversi paesi del nord Europa è l'applicazione sulle tombe di un Qr Code, incollato con un adesivo che resiste a tutte le condizioni atmosferiche. Una volta abbinato al Qr Code il profilo social del defunto (Facebook, Twitter, Instagram) o la pagina del suo blog personale, il parente o l'amico, ma anche lo sconosciuto particolarmente curioso, passa il proprio smartphone o tablet sul codice e accede, così, ha tutte le sue informazioni biografiche. Quindi, alle sue immagini, ai vari post scritti nel corso degli anni, ai video che ha registrato. Il Qr Code sulla tomba è un modo decisamente semplice di unire insieme tradizione e innovazione.

Se, finora, le informazioni sulle tombe dei defunti sono misere – luogo e data di nascita e di morte, tutt'al più la professione svolta – a breve disporremo di un materiale biografico esaustivo del caro estinto, creando un ponte tra i riti funebri e, per esempio, l'idea di Facebook come enciclopedia dei morti. In Italia il tema sta cominciando lentamente a prendere piede. Un caso interessante è quello di Luca Pais Becher, il quale ha preparato una breve autobiografia in cui descrive, oltre alla sua vita, la malattia tumorale che lo ha colpito. Chiede, quindi, alla moglie di pubblicarla il giorno della sua morte, rendendola l'Homepage definitiva del suo blog personale. Il blog è ora accessibile a tutti i visitatori del cimitero di Volpago, comune in provincia di Treviso, in cui l'uomo è seppellito. Sulla sua tomba, infatti, la moglie ha posizionato un Qr Code che permette a chiunque disponga di uno smartphone di accedere alla sua storia personale contenuta nel blog. Una volta entrati nel suo spazio virtuale, leggiamo queste parole:

«il mio augurio è che tutti possano vivere una vita felice, piena di piccole e grandi avventure, contornata di amore e di affetto, come quella che ho vissuto io. Se vuoi conoscermi di più leggi qui...».

La principale controindicazione del QR Code sulla lapide concerne la manutenzione: occorre cioè controllare costantemente che il sito web a cui rimanda il codice funzioni, che nei cimiteri la connessione dati e il wi-fi siano sempre attivi, che il sistema non diventi obsoleto con le evoluzioni delle tecnologie digitali e telematiche. Ma, di fatto, basta esserne consapevoli, non smettere di coniugare insieme innovazione e tradizione e fare costantemente il backup del materiale biografico del morto su dispositivi che ne garantiscano la durata. Come i loculi tradizionali sono soggetti all'esumazione e all'estumulazione, così i loculi digitali rischiano di non funzionare a causa dell'obsolescenza tecnologica. In entrambi i casi è decisiva la cura da parte dei parenti e degli amici.



# Le app per gestire il dolore

- Per chi invece la perdita l'ha subita esistono **app con materiale informativo e risorse che aiutano a comprendere il dolore**, a gestire emozioni e pensieri legati al lutto; altre app che promuovono l'autoriflessione incentivando l'elaborazione dei propri sentimenti.
- In ambito clinico, ci sono app che forniscono servizi di consulenza e terapia virtuale in forma di chat testuale o video, consentendo agli utenti di connettersi da remoto con terapeuti certificati. **Anche la realtà virtuale viene utilizzata per aiutare a elaborare il lutto** e a gestire le proprie emozioni attraverso esperienze in ambienti accoglienti o meditazioni guidate.



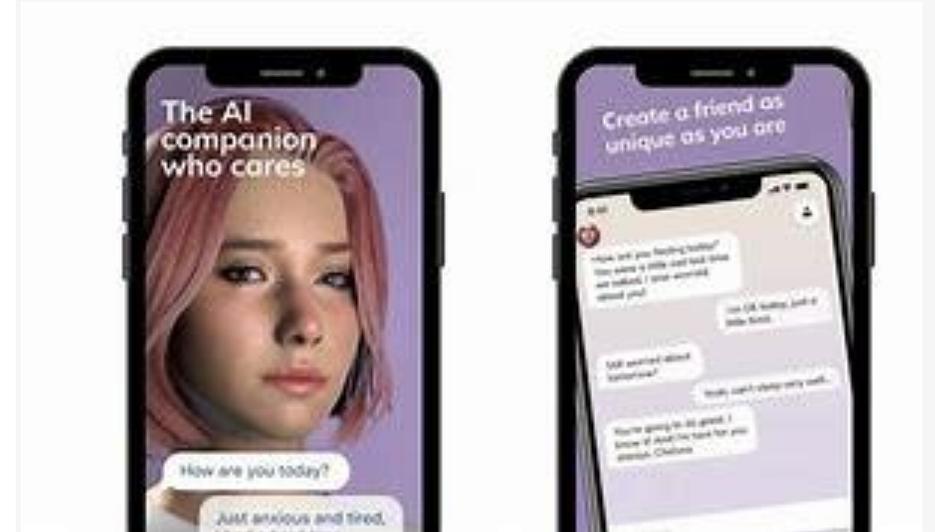
---

# Il caso ReplikaAI

ReplikaAI è stata creata da una società chiamata Luka, fondata nel 2015 a San Francisco.

Eugenia Kuyda, cofondatrice e CEO di Luka, ha iniziato a sviluppare ReplikaAI come modo per affrontare la perdita di un caro amico, cercando di creare uno strumento che potesse aiutare le persone a ricordare e a connettersi con i propri cari, anche dopo la loro scomparsa. Kuyda ha utilizzato un set di dati di conversazioni con il suo amico scomparso per addestrare la versione iniziale di ReplikaAI, lanciata in versione beta nel 2016 (Murphy, Templin, 2019).

ReplikaAI è un chatbot unico nel suo genere che utilizza l'intelligenza artificiale per imparare a conoscere l'utente e replicarne la personalità. Per rendere l'interazione più veritiera e mettere a proprio agio l'utente, la piattaforma permette di configurare un avatar come destinatario della conversazione e dare sembianze umane al codice che risponde ai nostri messaggi. È possibile scegliere il nome, il genere, l'abbigliamento e, con il pacchetto Premium, anche arredare una stanza dove far vivere l'avatar. La chatbot è progettata per fornire compagnia e supporto ai suoi utenti e può essere particolarmente utile per le persone in lutto.



# Griefbot

---

Ci sono poi i **griefbot**, cioè dei chatbot che, basandosi sulle tracce digitali del defunto, ne riproducono una copia con cui è possibile interagire e dialogare, come con qualsiasi chatbot.



# CARATTERISTICHE DEL RAPIDO CONDIZIONAMENTO DELLE MANIFESTAZIONI PRIVATE DI DOLORE E CORDOGLIO CON LA DIFFUSIONE DEI SOCIAL NETWORK

---

- *Caitlin Doughty*, una imprenditrice di pompe funebri, ha raccontato che una volta un ragazzo di circa 20 anni, invece di andare di persona a riconoscere il cadavere della mamma, chiese che gli venisse inviata una foto sul telefonino (l'impresa di pompe funebri gli fece firmare un consenso in cui il ragazzo accettava il disagio emotivo che la foto avrebbe potuto causargli).
- **CASO DEI TUMBLR – «SELFIES AT FUNERALS»** : raccoglie i selfies scattati da ragazzi, a volte molto giovani, durante i funerali, in un momento in cui si fa effettivamente fatica a trovare opportuni il bisogno o la voglia di condividere una foto di sé stessi.

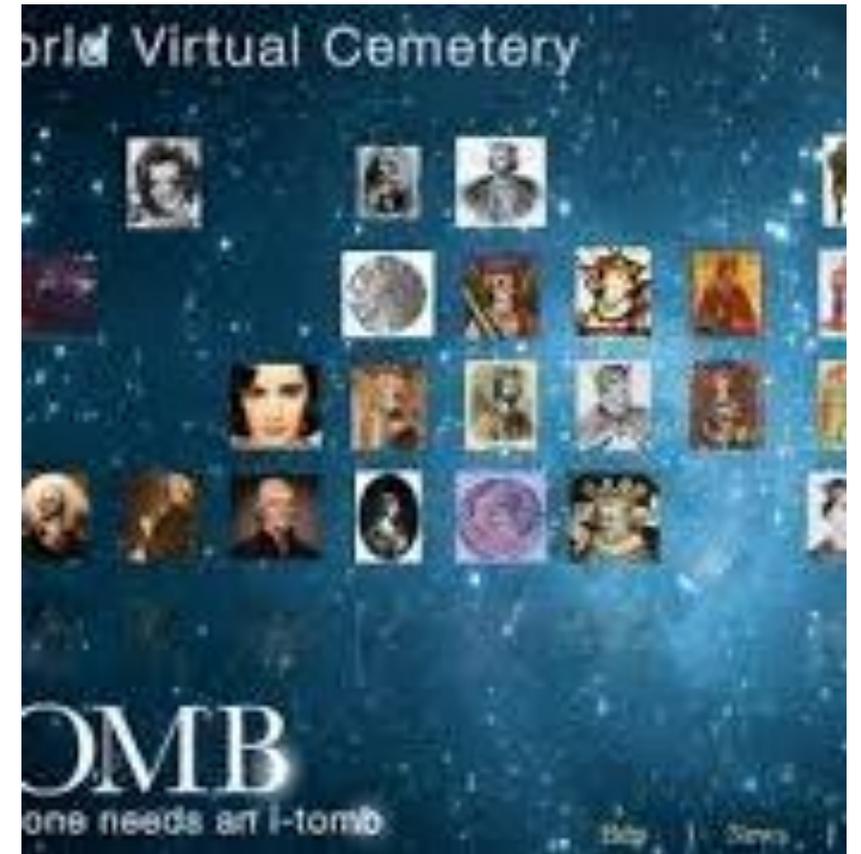


# I CIMITERI VIRTUALI

---

- Il primo cimitero virtuale nasce il 28 aprile 1995 per iniziativa di un ingegnere informatico canadese Michael Kibbee. Quando scopre di essere malato di cancro Kibbee – un pioniere dell'internet - decide di rendere possibile l'elaborazione e la condivisione del lutto ai suoi familiari e agli amici attraverso la rete.

SI TRATTA DI PIATTAFORME DI COMMEMORAZIONE ONLINE (si possono inviare email al defunto, fiori virtuali.....).





## LA VIDEO PARTECIPAZIONE FUNEBRE

- Oltre al normale servizio su richiesta (tariffato) della registrazione digitale dell'evento luttuoso fornito su DVD, adesso si assiste anche ad un'altra pratica piuttosto comune: quella della partecipazione alla cerimonia di commiato a distanza, la cui richiesta è in grande aumento.
- Negli USA, dove per motivi di lavoro o per scelta le famiglie vivono generalmente sparse in vari Stati ma dove le strumentazioni tecnologiche sono usate con maggiore disinvoltura fin dagli albori dell'era digitale, è altrettanto usuale che le funeral home offrano la possibilità di la trasmettere il servizio funebre via web.

# I social network dei morti: eterni.me – una modalità per non essere dimenticati mai



- Il programmatore rumeno Marius Ursache si è inventato un software che permette di tenere in vita la memoria digitale dei nostri cari defunti. Attraverso algoritmi di intelligenza artificiale, ‘Eterni.me’ rielabora video, pensieri, frasi e ricordi pubblicati sui social network, adattandoli al presente.
- La tecnologia, a volte, viaggia più veloce dell’immaginazione e dei desideri più reconditi, spingendosi al di là della vita stessa: nell’aldilà. Ne è esempio “Eterni.me”, una piattaforma web in grado di “regalare” l’immortalità virtuale ai suoi utenti, attraverso simulacri digitali che ne conservano le caratteristiche anche dopo la loro dipartita: “Diventa semplicemente immortale” è l’invito che compare sulla pagina principale del sito dedicato a questa nuova trovata.
- Eterni.me immagazzina nel suo database frasi, pensieri, video e citazioni pubblicati sulle pagine personali dei social network, e li rimodula attraverso complicati algoritmi di intelligenza artificiale. La peculiarità di questo software è un avatar digitale 3D, sviluppato dai ricercatori del Massachusetts Institute of Technology, il cui compito è quello di emulare la personalità dell’utente e fornire bit e bit di informazioni ad amici e parenti, inclusi in una lista creata appositamente.

# L'OBITUARY

**Chris Connors**  
Obituary



Irishman Dies from Stubbornness, Whiskey

Chris Connors died, at age 67, after trying to box his bikini-clad hospice nurse just moments earlier. Ladies man, game player and outlaw Connors told his last inappropriate joke on Friday, December 9, 2016, that which cannot be printed here. Anyone else fighting ALS and stage 4 pancreatic cancer would have gone quietly into the night, but Connors was stark naked drinking Veuve in a house full of friends and family as Al Green played from the speakers. The way he died is just like he lived; he wrote his own rules, he fought authority and he paved his own way. And if you said he couldn't do it, he would make sure he could.

**Guest Book**

"I can be sorry for your loss, I can not hope for nothing..."  
- Janet Hardy

[View](#) [Sign](#)

**More Photos:**



[View all 10 photos](#)

→ è una sorta di necrologia, dapprima pubblicata sul cartaceo, ora sempre più spesso messa on-line, in cui **si tratteggia la figura dello scomparso, raccontando brevemente cosa ha fatto nella vita, ricordandone le tappe fondamentali e i tanti piccoli aneddoti.**

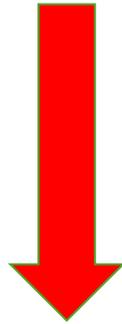
## SITI DI ANNUNCI MORTUARI

→ ne nascono e ne muoiono in continuazione.

Un problema che recentemente è stato oggetto di un parere restrittivo del Garante della Privacy, visto che un soggetto imprenditoriale privato, ha trafugato decine di migliaia di nomi di defunti, con relativi dati, da siti cimiteriali nati per semplificare la vita di chi deve andare al cimitero e quindi indicare dove si trova sepolto un defunto, per poi cercare di vendere servizi di ricordo di quei defunti sul web.

# ***EREDITA' DIGITALE***

- Oggi i dati in rete sono in grado di creare un alter ego che ha sempre di più assunto la forma di un corpo elettronico. → necessità di tutelare il proprio «corpo elettronico».



EREDITA' DIGITALE: non è connessa semplicemente ai dati singoli ma a quanto una persona lascia di sé complessivamente nel mondo digitale.

# La nostra eredità digitale

- Da un lato possiamo gestire e lasciare una eredità digitale, qualcosa che parli di noi ai nostri cari anche dopo la nostra dipartita. Dall'altro, **quello che lasciamo ci rappresenta davvero?** Ancora, vogliamo sia noto proprio tutto di quello che abbiamo fatto online e sui nostri dispositivi?
- **Le nostre tracce digitali potrebbero rivelare aspetti della nostra vita privata di cui non vorremmo alcune persone venissero a conoscenza.**
- I resti digitali, tutto quello che lasciamo al nostro passaggio, dovrebbero essere considerati alla stregua delle nostre spoglie, considerati come parte integrante della persona e come tali soggette alle stesse limitazioni e diritti (Öhman e Floridi, 2018). I testamenti digitali e le istruzioni su cosa fare della nostra eredità digitale possono rispondere in parte a questa esigenza.
- **COSA SPERIMENTA EMOTIVAMENTE LA PERSONA CARA A CUI RIMANE LA NOSTRA EREDITA' DIGITALE?**

Anche se le thanatecnologies sono utili nell'elaborazione del lutto come strategia di coping e adattamento c'è il rischio che cronicizzino schemi di evitamento e negazione. Abbiamo la tendenza ad attribuire **qualità antropomorfe alle tecnologie** (soprattutto a quelle che simulano linguaggio umano come i chatbot); non è quindi improbabile ritenere che possano ostacolare il processo di distacco ed elaborazione del lutto (Elder, 2020).

- Quello che è tecnicamente possibile non sempre corrisponde a quello che è eticamente corretto.

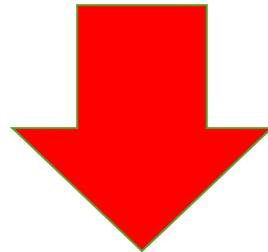
# ***Cosa fare dell'account di una persona morta?***

- Google ha cercato di risolvere la questione senza porla esplicitamente in questi termini: l'opzione si chiama **“Gestione account inattivo”** e fa riferimento alle “molte situazioni che potrebbero impedire di accedere o di utilizzare l'account”.
- È possibile
  - impostare **una scadenza di 3, 6, 9 o 12 mesi di inattività**, trascorsi i quali Google provvederà a **cancellare il proprietario da tutti i servizi a cui risultava iscritto (insieme a tutti i dati)**.
  - È possibile altrimenti specificare che la **notifica di scadenza venga inviata a uno o più contatti fidati, che saranno eventualmente stati autorizzati ad avere accesso ai dati e decideranno cosa farne.**



# «LE CASSEFORTI DIGITALI IN CUI RACCHIUDERE LE NOSTRE VITE»

- Le “casseforti digitali”
  - in cui da una parte **conservare l’accesso alla nostra vita digitale,**
  - e dall’altra **gestire quella stessa vita digitale dopo la nostra morte,** ad esempio garantendo l’invio di auguri di compleanno a figli e nipoti... Oppure addirittura creando avatar con le nostre fattezze (e in rete non mancano certamente selfie e fotografie su cui basarsi per renderlo più somigliante) capaci di rispondere – grazie a algoritmi basati sui dati offerti dai nostri profili social – esattamente come avremmo fatto da vivi!



- *Una sorta di **immortalità postmoderna** che da sostegno all’idea che in internet si sta manifestando qualcosa di assolutamente costante in tutta la storia umana, ovvero la **volontà di mantenere nella presenza l’assente.***

# IL LUTTO SU FACEBOOK

---

- *Facebook nel 2098 potrebbe diventare il più grande cimitero del mondo, con milioni di utenti oggi presenti, passati a miglior vita. **Una distesa di account di persone che furono ma oggi non più.** Identità digitali che non spariscono facilmente.*
- ***FIGURA DEL BECCHINO DIGITALE:***  
*gestisce gli account dei profili morti.*



# I rischi del lutto elaborato attraverso il web

- La dottoressa **Sheri Jacobson sulle pagine di Mashable** sostiene:  
vivere il lutto online può portare a **conflitti interiori piuttosto forti** che, se non approcciati correttamente, possono potenzialmente rallentare quel processo che conduce al cosiddetto “andare avanti”.
- → il vedere **come gli altri invece vivono la nostra stessa scomparsa può provocare rabbia**, frustrazione o una generale irritazione. Facebook può dare fiato anche a trombe sgradite o sgradevoli, come per esempio persone marginali alla vita del compianto che cercano una buona occasione per mostrarsi con vanesia.
- BAUDILLARD: «ricordare i morti anche se non lo vogliamo, che diventerebbero una presenza ossessiva».
- *In quei casi, la soluzione migliore potrebbe essere quella di allontanarsi un po' da Facebook e social network.*

# L'ibernazione umana: la crioconservazione



La crioconservazione, nota anche come ibernazione umana, è una procedura che viene praticata per conservare un corpo in azoto liquido a temperature molto basse, con l'obiettivo di rivivere in futuro.

La crioconservazione è una tecnologia che mira a estendere le aspettative di vita. In pratica, consiste nell'abbassamento della temperatura corporea di persone dichiarate legalmente morte, fino al raggiungimento della temperatura dell'azoto liquido. Questa tecnica deve essere avviata entro mezz'ora dalla morte. A quel punto, la decomposizione si ferma e la speranza è che, in futuro, sarà possibile riportare in vita tali persone ed eventualmente curarle con avanzate procedure scientifiche. Una persona mantenuta in queste condizioni è considerata un "paziente criopreservato" e non realmente "morta".

# NEUROPRESERVATION

È possibile ricorrere anche alla procedura di conservazione della sola testa definita neuro conservazione (neuropreservation) che consiste nel conservare unicamente il cervello, nella convinzione che in futuro sarà possibile non solo rianimare i corpi crioconservati, ma anche far crescere nuovi corpi in cui riporre i cervelli ibernati. Il cervello viene mantenuto nel suo luogo naturale, il cranio: la testa viene tagliata dal resto del corpo all'altezza della settima vertebra cervicale. Anche in questo caso, dopo un graduale abbassamento della temperatura, la testa viene introdotta in un piccolo contenitore dewar e immersa a  $-196^{\circ}$  per la conservazione a lungo termine.



# Crioconservazione... ipotesi

La possibilità di crioconservazione si basa su tre ipotesi principali, che però al momento non sono mai state confermate dalla scienza:

- la memoria e la personalità di un individuo rimangono integre all'interno della struttura del cervello anche quando la sua attività viene interrotta (dopo la morte clinica)
- le procedure di crioconservazione non intaccano in alcun modo le strutture del cervello responsabili della memoria e della personalità
- Sarà possibile in futuro ripristinare le capacità cerebrali di cervelli crioconservati

# Concludendo

Il web appartiene anche ai defunti:

- telelapidi,
- tecnocimiteri
- videotombe ..... sono le ultimissime novità di un mercato in costante
- evoluzione.
  
- Dalla California l'ultima follia: **il morto che manda le e-mail.**
- In Russia i negozi di telefonia mobile di Ekaterinburg, negli Urali, propongono alla gente in lutto un **set di due cellulari per comunicare con i morti**. Il set entra in contatto con il defunto il nono giorno dopo la morte, quando secondo la tradizione russo-ortodossa l'anima abbandona il corpo”.

Il concetto di immortalità digitale «supera» i limiti del virtuale, proponendo anche pratiche di immortalità del corpo....

- **Quale sarà il prossimo futuro??**
- **Che fine farà il diritto all'oblio?**